toghese *Novidades* ispira un editoriale che porta il titolo: « La Chiesa e il mondo ». « Fino a poco tempo fa — scrive il giornale cattolico di Lisbona — molti uomini, anche nei nostri Paesi cristiani, consideravano la Chiesa come una istituzione venerabile per la sua antichità, per la possente influenza che aveva esercitato sulla cultura, sulle arti, sui costumi dei popoli di civiltà occidentale, ma ora la reputavano antiquata, una specie di reliquia del passato... ». Invece, la attualizzazione della Chiesa fatta dagli ultimi Pontefici e specialmente dal Concilio « è venuta a dimostrare che la Chiesa continua sempre attuale, più vigorosa che mai. Attraverso i decreti conciliari la Chiesa vuole rinnovarsi, mostrandosi più autentica, più viva, più attuale per potere così compiere la sua missione e corrispondere alle necessità del nostro tempo ».

La prossima settimana sarà l'ultima del Concilio e, come è noto, verrà sottoposto nella sua definitiva redazione al voto dei Padri lo schema 13 già oggetto di tante discussioni dentro e fuori dell'aula conciliare.

In queste nostre rassegne non abbiamo mancato di riportare spesso le più diverse considerazioni che si sono fatte sulle prese di posizione del Concilio. Questa volta sottoponiamo all'attenzione dei lettori quello che dice Henri Fesquet su *Le Monde* del 24 novembre commentando due illustrazioni dello schema suddetto fatte dall'Arcivescovo di Tolosa, Mons. Garrone, e dall'ausiliare di Lione, Mons. Ancel. Il commentatore del giornale parigino della sera è d'avviso che i due presuli francesi abbiano aiutato a cogliere il senso di un documento « che abbozza, forse maldestramente, ma con una evidente buona volontà l'auspicabile dialogo tra la Chiesa e il mondo ». Egli si riferisce alla nettezza di espressione con cui Mons. Garrone ha parlato dell'offerta di servizio della Chiesa ai bisogni degli uomini e a quella con cui Mons. Ancel ha precisato il pensiero conciliare sulla guerra. Ciononostante il Fesquet aggiunge: « A nostro parere, una certa ambiguità non è dissipata dallo schema 13. Questo può infatti dare la impressione che la Chiesa e il mondo sono due realtà assolutamente distinte, e che ci sarebbe in qualche maniera una contrapposizione tra l'una e l'altro. Il che non pare esatto ai molti che fanno notare come la Chiesa e il mondo siano i due aspetti complementari e indissociabili di una sola realtà: la creazione ». E poiché la Chiesa è depositaria del messaggio di salvezza può essere intesa « come quella parte privilegiata del mondo che ha ricevuto la missione di annunciare l'Evangelo a quella che non lo conosce ancora esplicitamente, ma che si trova di fatto sotto l'influenza della grazia e dello Spirito, che, come canta la liturgia, riempie tutto l'universo ».

SCHEMA TREDICI, ULTIMA VERSIONE

2 dicembre, giovedì - 166ª congregazione generale - Presenti: 2.280. Ha diretto i lavori il moderatore Cardinale Lercaro.

È stato distribuito ai Padri il testo emendato dello schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che è stato illustrato in aula da Mons. *G. Garrone* (Tolosa, Francia). Sono stati pure resi noti i risultati delle ultime votazioni sullo schema sull'attività missionaria della Chiesa. Dopo una relazione di Mons. *F. Marty* (Reims, Francia), sono stati votati gli emendamenti apportati allo schema sulla vita e il ministero sacerdotali.

Mentre lo schema sulle missioni ha raggiunto senza ulteriori difficoltà, anzi con votazioni larghissime, il traguardo finale, e lo stesso sta avvenendo per lo schema sulla vita e il ministero sacerdotale, su cui oggi si è votato in Concilio, anche lo schema di costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo sta avviandosi, con i voti previsti per sabato e lunedì, alla fine delle sue traversie. Oggi è stato distribuito ai Padri il testo emendato di tutto lo schema, anche se ancora mancante della relazione sugli emendamenti introdotti nella seconda parte, che la tipografia, la quale aveva lavorato tutta la notte, non aveva fatto ancora a tempo a completare. I Padri hanno avuto tuttavia in mano l'intero schema, nella definitiva stesura in cui verrà sottoposto al voto, ed hanno ascoltato la relazione di Mons. Garrone che ha spiegato la natura e le ragioni delle più rilevanti modifiche introdotte; il quadro è quindi già stasera sufficientemente chiaro.

La questione della condanna del comunismo

Da questo quadro risulta che i maggiori mutamenti sono stati introdotti nel capitolo sul matrimonio e in quello sulla pace; ma è quest'ultimo che ne risulta più gravemente provato; per quanto riguarda invece i paragrafi sul l'ateismo, nel primo capitolo della prima parte, invece

ad altre modifiche minori, è stato introdotto, come già fu pubblicato, un semplice richiamo alle precedenti « riprovazioni » già espresse dal magistero nei riguardi dell'ateismo: ed in nota vengono per l'appunto ricordate le encicliche *Divini Redemptoris* di Pio XI (1937), *Ad Apostolorum Principes* di Pio XII (1958), *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII (1961), *Ecclesiam Suam* di Paolo VI (1964).

È stato risolto in questo modo il problema proposto da quei Padri che avevano chiesto una condanna espressa e formale del comunismo. A questo proposito, il relatore Mons. Garrone ha detto che tra gli emendamenti proposti, ve ne erano 209 (nella relazione sul primo capitolo si dà invece il numero di 220) che contenevano questa richiesta. Già in precedenza, tra le osservazioni scritte presentate prima del voto precedente, ce n'erano 332 — ha detto Mons. Garrone — che esprimevano questa stessa richiesta con le stesse parole. « Queste osservazioni, pur essendo pervenute nel tempo debito agli uffici della nostra commissione, non furono tuttavia trasmesse — senza intenzione peraltro — ai membri della stessa commissione, e perciò a suo tempo non furono esaminate » (Mons. Garrone si riferiva alla polemica insorta al momento della precedente presentazione del testo in aula, quando risultò che non si era tenuto conto di questa proposta scritta; il relatore ha ora chiarito che si trattò di un involontario contrattempo, che non può essere addebitato né alla segreteria del Concilio, che trasmise regolarmente la proposta presentata dai Padri, né ai membri della commissione che non la ricevettero, ma agli uffici della medesima commissione). Ad ogni modo l'incidente, per quanto spiacevole, non ha influito sulla redazione finale del testo; infatti, quanto all'ateismo, la posizione della commissione era stata già spiegata nella relazione precedente, e non è da allora mutata. Infatti, esaminati i 209 emendamenti ora proposti, letteralmente coincidenti con quella richiesta allora formulata, la commissione ha ritenuto che essi non dovessero essere ammessi, per molteplici ragioni chiarite in sede di relazione sul riesame del capitolo primo (ma, sostanzialmente, come si può arguire, per il carattere pastorale del Concilio e per l'intenzione che presiede a tutto lo schema tredici, nel suo dialogo col mondo); tuttavia, al punto del testo in cui è espressamente riprovato l'ateismo vengono ora ricordate le precedenti condanne di esso.

In concreto questo riferimento alle passate pronunzie è stato introdotto alla fine della frase che dice come la Chiesa non può desistere dal riprovare (*reprobet*) con dolore e con ogni fermezza, « così come in precedenza ha riprovato » (e questa è la nuova espressione aggiunta: *sicut antehac reprobavit*), quelle perniciose dottrine ed azioni, che contraddicono alla ragione e alla comune esperienza umana, e mortificano l'innata eccellenza dell'uomo. I documenti pontifici evocati, che si iscrivono nell'arco di quasi trent'anni, e nei quali la medesima riprovazione è stata espressa in forme diverse, sono elencati in una nota a cui il testo rimanda, come fa per tutte le altre citazioni.

I fini del matrimonio

Per quanto riguarda il capitolo sul matrimonio e la famiglia, Mons. Garrone ha affermato che la commissione, nel riesaminarlo, ha tenuto presente particolarmente la sua indole pastorale, proponendo la relativa dottrina « con parole adatte alla mentalità contemporanea ». L'importanza della prole e della sua educazione viene meglio sottolineata con l'espressione « i figli sono infatti un meraviglioso dono del matrimonio », senza peraltro che vengano a questi posposti gli altri fini del matrimonio. Alcuni Padri, ha aggiunto Mons. Garrone, hanno chiesto delle conclusioni pratiche, soprattutto per quanto si riferisce alla regolamentazione delle nascite. Ma il Concilio non intende trattarne, dato che molte di tali questioni, salvaguardata la continuità della dottrina cattolica, sono sottoposte ad un'ulteriore investigazione e sono riservate al supremo giudizio del Sommo Pontefice. Anche questo problema, dunque, che come si ricorderà ha agitato nei giorni scorsi la commissione nel corso dell'esame degli emendamenti, è stato risolto senza novità dell'ultima ora.

In particolare, nel primo paragrafo del capitolo sul matrimonio, è stato introdotto un riferimento agli « illeciti usi contro la generazione ». Il testo precedente, infatti, diceva che spesso « l'amore coniugale è profanato dall'egoismo e dall'edonismo »; la frase è stata ora ulteriormente precisata, così che ora dice che spesso « l'amore coniugale è profanato dall'egoismo, dall'edonismo, e da illeciti usi contro la generazione ». Nel paragrafo, poi, dedicato alla fecondità del matrimonio, è stata aggiunta questa frase: « I figli sono un meraviglioso dono del matrimonio e massimamente giovano al bene degli stessi genitori. Lo stesso Dio che disse " non è bene che l'uomo sia solo " (*Gen.* 2, 18) e " che dall'inizio fece l'uomo maschio e femmina " (*Mt.* 19, 14), volendogli comunicare una sorta di speciale partecipazione alla sua stessa opera creatrice, ha benedetto l'uomo e la donna dicendo " crescete e moltiplicatevi " (*Gen.* 1, 28) ». Il testo subito dopo precisa però che, nascendo da qui il vero culto dell'amore coniugale e tutta la ragione della vita familiare, a questi non vengono posposti gli altri fini del matrimonio (*non posthabitis ceteris matrimonii finibus*).

L'obiezione di coscienza

Nel capitolo sulla pace tre sono le modifiche più rilevanti: un minor calore nel chiedere leggi rivolte a stabilire « un degno regolamento » (come si esprimeva il vecchio testo) della condizione degli obiettori di coscienza, (si è voluto fare astrazione, ha detto Mons. Garrone, dal giudizio sulla obiettiva moralità dell'obiezione di coscienza, né si è voluto stabilire un diritto al rifiuto di prendere le armi; si dice ora semplicemente essere equo che delle leggi « provvedano umanamente al caso di coloro che per motivo di coscienza rifiutano di prendere le armi »; va però rilevato che sono state mantenute le fortissime affermazioni sul dovere di non obbedire ad ordini ingiusti, e quindi su quella « obiezione di coscienza » a cui tutti sono tenuti); la seconda modifica riguarda la cura con cui si è evitato di far riferimento a questa o a quella nazione,

nel discorso in cui si deplora la corsa agli armamenti (prima c'erano espliciti accenni alle nazioni ricche che spendono risorse nelle armi invece di aiutare i popoli poveri; ora il concetto è rimasto ma senza determinazioni riferibili direttamente alla politica di questo o quello Stato concretamente esistente).

Disarmo, ma bilanciato

La terza modifica è relativa alla introduzione del principio del disarmo bilanciato, graduale e munito di efficaci garanzie; infatti mentre prima, dopo la assoluta condanna delle armi nucleari e la riprovazione dell'equilibrio della dissuasione, si chiedeva semplicemente che si ponesse mano al disarmo, in modo che la pace potesse nascere dalla mutua fiducia, piuttosto che essere imposta dal terrore delle armi, ora si dice che, poiché conviene che la pace nasca dalla mutua fiducia, piuttosto che essere imposta dal terrore delle armi, occorre adoperarsi perché « la corsa agli armamenti abbia finalmente termine », e perché cominci nei fatti la diminuzione degli armamenti, non unilateralmente, ma « di pari passo » e in modo progressivo, « munita da vere ed efficaci garanzie ». Si è così ceduto a certe osservazioni di carattere « realistico » che erano state avanzate un po' contro tutta la impostazione del capitolo; esso però mantiene sostanzialmente il suo pressante messaggio di pace; è stato anche notato con soddisfazione che, in quest'ultima stesura, viene esplicitamente sottolineato che la guerra totale in ogni caso eccede i limiti della legittima difesa.

ULTIMI VOTI SU MISSIONI E SACERDOZIO

La cronaca della giornata conciliare era così completata da Vittorio Citterich:

Il Concilio ha approvato definitivamente lo schema sull'attività missionaria della Chiesa che sarà ora sottoposto al Papa perché decida sulla votazione ultima in sessione pubblica

e sulla sua promulgazione (il 7 dicembre). Il voto generale sul documento, richiesto dai « moderatori », ha dato 2.162 *placet*, 18 *non placet* e 2 voti nulli su 2.182 votanti. Anche gli altri voti parziali sugli emendamenti al documento sono stati pressoché plebiscitari: 2.142 *placet*, 16 *non placet*, 3 nulli su 2.161 votanti per il capitolo terzo (la funzione missionaria delle Chiese particolari); 2.147 *placet*, 22 *non placet* sul quarto capitolo (i missionari). Tre votazioni sul quinto capitolo: gli emendamenti introdotti al paragrafo che riguarda l'organizzazione della attività missionaria (*Propaganda Fide*, voto deliberativo ai responsabili dell'attività missionaria) hanno ottenuto 2.112 *placet*, 54 *non placet*, 3 nulli su 2.169 votanti (si tratta dell'opposizione più forte, 54 voti negativi); gli altri emendamenti, sottoposti al voto in due volte, hanno ottenuto rispettivamente 2.152 *placet*, 14 *non placet*, 2 nulli su 2.168 votanti, e 2.175 *placet*, 18 *non placet*, 2 nulli su 2.195 votanti. Il capitolo sesto infine (cooperazione missionaria) è stato approvato con 2.159 *placet*, 24 *non placet*, 3 nulli su 2.186 votanti.

Anche lo schema sui sacerdoti è stato definitivamente votato ma non si conoscono i risultati dello scrutinio d'insieme. I voti di due delle cinque votazioni parziali, che sono stati comunicati stamani, indicano tuttavia che anche questo documento raggiunge il suo approdo senza particolari difficoltà. Infatti gli emendamenti introdotti nell'introduzione e nel primo capitolo (il sacerdozio nella missione della Chiesa) sono stati approvati con 2.291 *placet*, 5 *non placet*, 2 nulli su 2.298 votanti; quelli introdotti nel secondo capitolo (il ministero sacerdotale) hanno ottenuto 2.262 *placet*, 38 *non placet*, un voto nullo su 2.301 votanti.

Prima di queste votazioni Mons. Marty, Arcivescovo di Reims, aveva svolto la relazione sul lavoro di emendamento compiuto dalla commissione, motivandone l'operato per le proposte di modifica non accolte. Alcuni Padri proponevano che il testo fosse considerato come una costituzione e non come un decreto, ma tale suggerimento non è stato accolto in quanto la dottrina sul sacerdozio viene esposta nella Costituzione *Lumen gentium*, sulla Chiesa; il testo sulla vita e il ministero sacerdotale, che indubbiamente contiene alcuni elementi pure dottrinali, discende da quella Costituzione e merita quindi il titolo meno solenne di decreto.

Nel primo capitolo, alcuni Padri volevano introdurre una più estesa trattazione del sacerdozio di Cristo, ma ciò si trova già nella Costituzione *De Ecclesia* e numerosi richiami si hanno anche nel corso del documento sui sacerdoti; altri auspicavano di reinserire la definizione scolastica del sacerdozio, costituita dal potere di consacrare l'Eucarestia, ma è stato osservato che non è questa la prospettiva del Concilio Vaticano II, che intende invece mostrare il sacerdozio dei preti in relazione a quello dei Vescovi.

Nel secondo capitolo, al paragrafo n. 5 (il sacerdote ministro dei sacramenti e dell'Eucarestia) sono state aggiunte alcune parole sui sacramenti del battesimo, della penitenza e della unzione degli infermi, al n. 6 (il sacerdote « guida del popolo di Dio ») un emendamento rileva la cura particolare che il sacerdote deve accordare ai religiosi e alle religiose e al n. 9 (relazioni del sacerdote con i laici), che parlava solo degli obblighi del sacerdote, un nuovo passo mostra ora quanto il sacerdote è in diritto di attendersi dai laici: affetto, collaborazione e preghiera.

Per il terzo capitolo, diviso in tre articoli, le maggiori obiezioni riguardavano i primi due: in merito al primo (la vocazione dei sacerdoti alla perfezione), alcuni Padri ritenevano che il testo insistesse troppo sulla santità « oggettiva » del sacerdote (realizzata mediante il sacramento dell'ordine ed affermata nell'esercizio del ministero) e poco invece sulla santità « soggettiva » (che procede dall'esercizio delle virtù): numerose modifiche di dettaglio sono state apportate al testo per fare apparire meglio che non trascura i due aspetti, oggettivo e soggettivo, della santità.

Gli orientali sposati

Per quanto riguarda il secondo articolo (sul celibato) Mons. Marty ha reso noto che erano stati presentati « numerosi emendamenti contraddittori ». Alcuni chiedevano che fosse soppressa la « esortazione » rivolta ai sacerdoti sposati delle Chiese cattoliche orientali: ma la commissione non ha accolto la proposta perché il decreto era già stato approvato nella sua sostanza e, d'altra parte, deve indirizzarsi a tutti i sacerdoti di ogni rito. La commissione ha piuttosto eliminato il richiamo ai doveri che i sacerdoti orientali sposati devono seguire nella vita coniugale perché i loro obblighi — ha rilevato Mons. Marty — sono gli stessi dei laici. Inoltre, è stata aggiunta qualche frase dell'enciclica di Pio XI, *Ad catholici sacerdotii*, per precisare che il Concilio non ha l'intenzione di modificare la disciplina delle Chiese orientali.

D'altra parte, a proposito della convenienza del celibato per i sacerdoti, le stesse ragioni formulate precedentemente nel testo vengono enunciate, ma in un ordine diverso e con « qualche mutamento », al fine di tener conto della dottrina del *De Ecclesia*. La prima ragione del celibato è la consacrazione dei sacerdoti a Cristo, che trova nel celibato il suo nuovo ed eccellente completamento; vengono dopo le ragioni derivanti dal valore di « segno » e di « testimonianza » che riveste il celibato (quin

di la legge del celibato assume un carattere più che mai esaltante ed una prospettiva duratura).

Mons. Marty ha concluso ponendo in risalto l'importanza di un voto quasi unanime dei Padri « per il conforto e sostegno spirituale dei sacerdoti ».

« COLUI CHE DIVIDE »

L'Avvenire d'Italia *così riferiva una conferenza di Padre Schutz, Priore di Taizé*:

Ieri sera, alla *Domus Mariae*, il Priore della comunità monastica protestante di Taizé, Roger Schutz, ha parlato delle speranze di unità. In sala c'erano molti Padri conciliari, la riunione è cominciata con il *Pater Noster*, recitato in comune. La prospettiva di fondo attraverso la quale Padre Schutz guarda all'unità è quella della « dinamica del provvisorio » (che è il titolo di un suo libro). Non si possono « sorvolare le situazioni » prodotte da secoli di separazione — egli dice —; la riconciliazione comincia ogni giorno, con ogni uomo che gli uni e gli altri chiamiamo evangelicamente il nostro « prossimo ». Il Concilio ci ha messo « in stato di dialogo ». Occorre essere conseguenti. Ciascuno cerchi di scoprire ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, in modo conseguente alla propria qualifica. Così i cattolici siano « aperti a se stessi, alla loro unità, al dialogo con tutti gli uomini ».

Recupero del « segno »

Molti — annota il Priore di Taizé — ritengono che compito della Chiesa cattolica sia di vivere intensamente la sua unità, terreno solido su cui potrà piantarsi il dialogo. Occorre non perdere la « comprensione dell'insieme ». Nel mondo protestante, la esperienza di Taizé segna un recupero dell'istituzione, del valore dell'elemento visibile, del « segno ». La preghiera liturgica ne è l'elemento essenziale. La scelta del celibato non è meno significativa, concepita come « segno » del Regno che verrà. Ma Padre Schutz esclude una moltiplicazione dell'esperimento, soprattutto non vuole che si disperdano le forze per creare nuove strutture che poi potranno assumere spessore e durata al di là della « provvisorietà dinamica » che Taizé rappresenta nel contesto della separazione tra i cristiani.

« Non aggiungiamo casa a casa, segno a segno », dice. Forse qui egli raggiunge il momento più alto, e più carico di speranza, dell'attesa di una pienezza d'unità. Il non voler

creare « nuove strutture » — lo dice esplicitamente — non è un'opzione negativa: quasi che solo i « corpuscoli » e le « chiesuole » possano vivere con freschezza il Vangelo. Egli è anzi convinto che « il piccolo seme deve trasformarsi in un grande albero i cui rami si diramano in tutto il mondo ».

Non aggiungere casa a casa vuol dire, dunque, che la casa deve essere unica e che non nascerà da una federazione di abitazioni, quanto piuttosto dal riconoscimento di un domicilio comune. Il Priore di Taizé ha toccato, con delicata leggerezza, questo punto pur essenziale. Occorre non tradire il suo pensiero che forse, reso esplicito, chiede alla Chiesa cattolica di mostrarsi più perfettamente domicilio comune. In vista dell'unità visibile — egli ha detto ieri sera — l'istituzione è un valore evangelico, lo è altrettanto l'autorità nella vita della Chiesa con il compito di suscitare l'unità, di riunire ciò che tende a separarsi e a disperdersi. Il Concilio ha affermato in termini di servizio, ciò che prima si esprimeva in termini di potere (cioè l'autorità nella Chiesa). Ci si avvicina così al « più grande problema dell'ecumenismo »: stabilito che alla testa di ogni comunità c'è un'autorità-guida, un'autorità-servizio, resta da stabilire chi è questo pastore, a chi spetta il « primato ». È il tema fondamentale del « dialogo » che suppone una « reciprocità », non deve chiudersi nel paternalismo sufficiente, nell'abitudine che è monologo.

Dialogo alla prova

Il dialogo è alla prova — aggiunge Padre Schutz — all'interno di ciascuna Chiesa dove occorre ripensare, in termine di reciprocità, i rapporti tra vita religiosa e vita laicale, tra i presbiteri ed i laici poiché « è all'interno di una stessa Chiesa che le barriere devono abbassarsi perché si stabilisca il dialogo ecumenico ».

Ma il dialogo, essendo alla prova, è anche profondamente in atto. L'ecumenismo è come una brezza primaverile che ci risveglia da un lungo sonno, comincia col riconciliare l'uomo con l'uomo, è un « valore esistenziale » che tocca ormai anche i non battezzati e gli agnostici, « sensibilizzati dalla genuinità della nostra ricerca ». Siamo entrati nella nuova primavera — dichiara Padre Schutz — di cui parlò Pio XII, poco prima della morte, e che Giovanni XXIII ha manifestato al mondo intero (il Priore di Taizé ha mantenuto il segreto sull'ultimo dialogo che la sua comunità ebbe con papa Giovanni a cui chiedeva un testamento spirituale: ha ricordato soltanto che, a un certo punto della conversazione, il Papa, con le lagrime agli occhi, disse: « Che non sia mai messo in questione il celibato ecclesiastico »).

« Alla fine del Concilio — dice ancora Padre Schutz — eccoci con dei documenti solidi. Tra di essi, dopo il decreto sull'ecumenismo, due documenti particolarmente importanti per il dialogo ecumenico: il *De Revelatione* e lo schema « tredici ».

« La costituzione sulla Rivelazione ci offre un solido metodo — commenta — per esaminare le grandi verità della fede ed il mezzo per confrontare, all'interno delle comunità cristiane, quello che pensiamo del fondamento della fede. Ogni apporto si congiunge con l'altro, ciò che è fondamentale è stato mantenuto in piena luce, tanto è vero che l'edificazione della Chiesa di Dio si compie nella complementarietà e non mai nel confronto protestatario. Non diremo mai più del Concilio che esso ha opposto gli uomini, poiché al contrario è arrivato, ad un certo momento, a farli più grandi insieme. Questo, è vero, attraverso il travaglio che inaugura sempre i tempi forti e presiede ad ogni confronto ».

« Attraverso l'elaborazione del *De Revelatione,* ci è stato dato di vedere a che punto il Concilio è stato il luogo di incontri ecumenici. Il congiungimento delle diverse tendenze nell'espressione più universale possibile non si è forse compiuto in modo particolare in questo documento? Attraverso l'elaborazione di questo testo noi abbiamo visto lo Spirito Santo all'opera, e non potremo più dubitare che il suo valore ecumenico non ne faccia uno dei documenti base per il futuro del dialogo ecumenico ».

Nell'amore

« Certamente — ha notato il Priore di Taizé — alcuni si rifiuteranno di riconoscere valore ecumenico al grande testo conciliare. Ogni documento, anche il migliore, può essere interpretato in senso restrittivo, negativo. Come sul piano personale il "separatore", colui che divide (il diavolo) ci spinge ad interpretare i nostri gesti, le nostre intenzioni, per sfigurarle e renderle caricaturali in noi, in modo che si disgrega l'unità della nostra persona e rifiuta il dono di Dio, così "colui che divide" ci suggerisce delle interpretazioni negative di fronte a tutto ciò che potrebbe edificare la Chiesa di Dio. Nel dopo-Concilio, il "separatore" minaccia di essere più che mai all'opera, perché egli sente nell'aria l'unità visibile, dono ultimo, in questo tempo in cui Dio ci visita ».

Anche nello schema tredici (la Chiesa nel mondo contemporaneo) Padre Schutz rintraccia « un grande ruolo nella vocazione ecumenica di domani », in quanto esso sarà un « luogo di incontro ecumenico » per battezzati ed agnostici che « confrontati insieme ai più grandi problemi del secolo, cercando insieme come affrontare l'uomo contemporaneo », avranno la capacità di guardare oltre le stanche abitudini.

« A nostra insaputa — dice il Priore di Taizé — il nostro stesso sguardo sarà cambiato, non potrà più essere lo stesso » e tutti noi battezzati, avendo lo stesso sguardo sui problemi del mondo contemporaneo, « presentiremo l'urgenza di ritrovarci uniti nei fondamenti della fede, uniti per compiere la nostra missione ed entrare in comunione con l'uomo d'oggi. Perché ciò che ci brucia, come cristiani, è di comunicare il Cristo all'uomo. Ciò che ci tocca, in profondo, è l'uomo, la sua promozione in Dio, la sua promozione spirituale ed umana, e più che mai, ciò che ci anima, è di trovare una relazione con l'uomo d'oggi ».

Sono le giovani generazioni che premono in questo senso. Già l'ecumenismo inteso come « coesistenza pacifica » non basta più ai giovani. I più generosi, sovente, si rivoltano contro la fede se non trovano, in essa, una risposta concreta. Ma non è una risposta che si può dare da isolati, occorre una partecipazione comune di tutti i battezzati: « partecipiamo tutti insieme — conclude Padre Schutz — alla promozione umana, corriamo da ogni angolo del mondo per esortare all'unità visibile e per drizzare tra gli uomini il segno indubitabile del nostro amore fraterno ».

L'ECUMENISMO CONTINUA

Alfonso Prandi così riferiva alcuni commenti della stampa internazionale:

Vi sono avvenimenti che avvengono in margine al Concilio, ma che, in certo senso, possono interpretarsi ormai come i primi segni del corso post-conciliare. Essi non avrebbero, infatti, avuto luogo se il Concilio non vi fosse stato e non avesse offerto la possibilità perché accadessero. Intendiamo riferirci alla riunione avvenuta ad Ariccia tra il 17 e il 20 novembre: si è trattato di una vera e propria sessione di lavoro a cui partecipavano con veste ufficiale sei rappresentanti della Chiesa Cattolica e otto delegati del Consiglio Mondiale delle Chiese. Il giornale francese *l'Aurore* non ha mancato di sottolineare l'evento, tanto più che, nella riunione presso le rive del Lago di Albano, si è discusso « della natura dell'ecumenismo e del carattere proprio del dialogo che esso instaura e parimenti delle forme pratiche della collaborazione ».

Sullo stesso argomento si diffonde ampiamente anche la *Neue Zürcher Zeitung* di Zurigo in un articolo del suo corrispondente presso il Vaticano II, Ludwig Kaufmann. Questi

osserva intanto che « i termini "ecumene ed ecumenico" hanno avuto poco risalto nei dibattiti e nelle relazioni sugli schemi di questa quarta sessione, diversamente da quello che era avvenuto nelle prime tre fasi del Concilio ». Eppure gli osservatori delle altre confessioni sono ancora presenti e, anzi, specialmente da parte ortodossa sono aumentati. Forse che l'approvazione del decreto sull'ecumenismo, avvenuta alla fine della terza sessione, ha posto il problema ecumenico tra le cose per ora giudicate? « Ma l'ecumenismo non è un tema che si possa abbandonare né una trattazione che si possa licenziare come già compiuta, ma necessariamente è una assunzione continua di un tema che stava davanti alla coscienza della Chiesa nel suo sviluppo ».

Il modo con cui il Concilio ha trattato dell'ecumenismo, se da una parte ha portato ad una conoscenza del problema ecumenico, dall'altra ha fatto capire che l'ecumenismo è qualcosa che richiede la collaborazione, poiché, ovunque si manifesti, il cristiano deve scorgervi l'opera dello Spirito. « Ogni codificazione di norme in questo caso assume dunque il valore di una determinazione, che intende precorrere gli sviluppi particolari. Ma il carattere di provvisorio le è essenziale poiché la dinamica del movimento non può essere arrestata ». Per ora l'ecumenismo cattolico si è visto confortare dal Concilio e aprire un largo campo di legittime esperienze.

Già si è veduto che cosa significhi per l'ecumenismo la formulazione dottrinale contenuta nel *De Revelatione*. Come ha scritto don Laurentin su *Le Figaro* del 23 novembre, « esso segna una tappa nel rinnovamento biblico... è una tappa ed è nello stesso tempo un punto d'arrivo ». Ed è da segnare all'attivo del movimento ecumenico che degli studiosi cattolici abbiano saputo apprestare uno strumento di lavoro così universalmente apprezzato dai cristiani di ogni Chiesa o confessione come la Bibbia di Gerusalemme.

Si viene intanto a sapere che volge al termine la redazione finale dello schema 13: « lavoro immenso che si compie da parte delle commissioni e la cui densità occuperà generazioni di storici ». Come è noto si è verificata una certa tensione, quando sono stati presi in esami i *modi* relativi al matrimonio. Ora in attesa di conoscere con precisione i testi che saranno proposti alla deliberazione dei Padri, lo stesso don Laurentin rende conto (si veda *Le Figaro* del 30 novembre) di studi che si sono proseguiti da varie parti sulla pratica della Chiesa nei tempi passati circa la indissolubilità del vincolo sacramentale. Sono studi provocati dal famoso intervento del 29 settembre, in cui Mons. Zoghby aveva perorato la causa del coniuge non colpevole, abbandonato dal coniuge adultero, chiedendo per l'innocente la possibilità di un altro matrimonio. Il Vescovo orientale adduceva, come argomenti, la pratica delle Chiese d'Oriente e una certa interpretazione del passo di Matteo, 5. Riferisce ora il Laurentin che diversi studiosi hanno messo in luce una pratica simile anche nella Chiesa latina nel periodo che va dal IV al XII secolo e l'interpretazione « orientale » di Matteo la si trova ancora nel Caetano. « Come mai usi così larghi, e che la Chiesa romana oggi giudica abusivi, hanno potuto sussistere per tanto tempo? ».

In un secondo articolo, apparso il giorno successivo, il Laurentin, più che rispondere, adduce l'opinione che la pratica si giustificasse come un atto di tolleranza e che « il nuovo matrimonio non era, a quanto pare, considerato come un'unione veramente sacramentale; e cioè pare appartenere al tipo di matrimonio che oggi si contrae con dispensa tra battezzati e non battezzati, il cui carattere sacramentale è ancora discusso tra i teologi e i canonisti ». Il Papa e i Vescovi avrebbero autorità per ripristinare l'antica tolleranza, ma a quanto si sa il Concilio non ha fatto oggetto di uno studio ufficiale la proposta del Vescovo orientale.

Infatti, nello schema 13 si parlerà di certo del matrimonio e delle questioni che vi sono annesse, ma non si porterà alcuna « innovazione » circa la dottrina comune della Chiesa sulla indissolubilità del vincolo.

Ma come osserva *Le Monde* del 30 novembre « secondo alcuni osservatori, sarebbe desiderio del Papa che lo schema 13 fornisca sulla questione suddetta una dottrina solida, che escluda ogni lassismo, riservandosi poi entro i limiti di tale dottrina e sulla base dei lavori della commissione di specialisti a ciò deputata, di proporre applicazioni pratiche relativamente liberali e tali da consentire di fare fronte a situazioni pastorali delicate ».

Intanto il Concilio ha approvato il testo definitivo che riguarda le missioni e la coordinazione generale delle direttive nel campo dell'evangelizzazione. Il giornale di Francoforte, la *Allgemeine Zeitung* del 2 dicembre, sottolinea in proposito che « nella nuova redazione si dice soltanto che i membri dell'organo che presiede all'attività missionaria esercitano una partecipazione operativa con diritto di voto ». Secondo il giornale, qui si fa cenno alla funzione della Congregazione di *Propaganda* che, come gli altri organi curiali, va incontro o ad una trasformazione o ad una delimitazione della sua funzione esecutiva. Ma importante appare anche al giornale tedesco che l'organo di direzione, quale esso sia per essere, debba dare solo degli orientamenti generali, mentre viene lasciata ai Vescovi una grande libertà di azione e di decisione per quel che riguarda i problemi emergenti nelle singole regioni missionarie.